

Territorio, conoscenza e coraggio determinanti per lo sviluppo delle imprese

Pubblicato: Mercoledì 28 Novembre 2018



«L'ambiente in cui operano le imprese va costruito». Dietro questa affermazione di **Michele Graglia**, presidente dell'università **Liuc di Castellanza**, ci sono due messaggi. Il primo è di soddisfazione ed è rivolto alla ricerca sulle performance dei territori lombardi svolta dal team di **Massimiliano Serati**, professore di politica economica e direttore del Centro sullo sviluppo dei territori e dei settori (**Cerst**) della **Liuc Business School**. Il secondo è di critica nei confronti di chi dovrebbe cambiare il contesto in cui operano imprese e fornitori e non è in grado di farlo perché «non ha la giusta percezione di quel mercato». Il riferimento alla politica è implicito.

(nella foto il professor Serati, al centro, con i ricercatori del Cerst: Fausto Paicco, Andrea Venegoni, Federica Sottrici, Niccolò Comerio e Luigi Vena)

“Welcome in” (guerini Next), pubblicazione che raccoglie i risultati della ricerca del **Cerst**, sostenuta da **Ubi Banca**, qualche indicazione strategica la dà, sia al decisore pubblico che alle imprese, grazie alla mappatura dei percorsi di **attrattività territoriale** e di **distribuzione dei talenti**. Durante la presentazione del volume, è stato interessante notare la coincidenza di alcune analisi degli ospiti intervenuti con i risultati della ricerca. «Il divario tra il nord e il sud della provincia di Varese – ha detto **Fabio Lunghi**, presidente della **Camera di Commercio** di Varese- è spiegabile con la maggiore o minore **resilienza** di un territorio. L'incapacità di cambiare punto di vista è penalizzante perché non permette di leggere il cambiamento».

I giovani ricercatori del **Cerst** hanno spiegato che la **capacità di adattamento di un territorio** è la condizione necessaria per sviluppare una resilienza. Capacità che la fascia pedemontana, che collega Varese a Brescia estendendosi fino al Mantovano, ha dimostrato di avere in abbondanza confermandosi il motore economico dell'intera regione. «Dal 2008 al 2016 nonostante un calo dell'1,6% degli stabilimenti produttivi – ha spiegato il ricercatore **Andrea Venegoni** – il territorio regionale ha mostrato un'ottima resilienza. Le aree maggiormente industrializzate si sono consolidate mentre alcune di quelle più arretrate sono state recuperate».

Sotto la spinta degli investimenti, è cresciuta la **competitività** di alcune filiere del manifatturiero lombardo, in particolare **chimica** (+2,7%), **meccanica** (+2,4%) e **farmaceutica** (+1,9%). «Questo viaggio esplorativo nell'economia lombarda – ha detto **Luca Gotti**, responsabile macro area Bergamo e Lombardia Ovest di **Ubi Banca** – ci permette di guardare al mondo dell'impresa con occhi nuovi. Le imprese creano ricchezza sui territori e spesso reinvestono quanto hanno generato. Il nostro obiettivo è attuare un approccio di filiera che parte dalla ricostruzione della filiera stessa, valorizzando il ruolo delle aziende che la costituiscono e considerandole non più come fornitori occasionali ma come veri e propri partner strategici».

Il territorio, dunque, conta ancora molto nelle performance aziendali. E insieme al territorio, secondo **Federico Visconti**, rettore della Liuc, giocano un ruolo strategico la **conoscenza** mirata e alta e **l'interazione** tra imprese, centri di ricerca e università locali. Infine, occorre superare la **narcosi della propensione al rischio** e prendere **decisioni coraggiose** in grado di guardare avanti e rivoluzionare la governance. «In molti ambiti- conclude Visconti – urgono scelte temerarie».

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it